

Giuseppe Zanniello

## Papa Francesco e l'educazione

(testo provvisorio)

Desidero analizzare la pedagogia implicita di papa Francesco nel contesto della riflessione pedagogica contemporanea tralasciando i riferimenti al suo magistero specifico sulla scuola. Neppure riferirò sugli interventi di Bergoglio, prima da sacerdote gesuita e poi da vescovo di Buenos Aires. Ho ricavato le idee di Papa Francesco sull'educazione dai testi ufficiali pubblicati dalla Santa Sede (<http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html>) fra il 13 marzo 2013 e il 31 agosto 2017: i discorsi, le encicliche, le esortazioni apostoliche, le lettere apostoliche, i messaggi, le udienze, le omelie, le meditazioni quotidiane e gli Angelus.

Nelle fonti appena citate, il Papa ha parlato con maggiore frequenza di educazione nelle udienze del mercoledì e in *Amoris laetitia*. Dopo lo svolgimento della terza Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi nel mese di ottobre del 2014, in preparazione al sinodo dei vescovi sulla pastorale familiare che si è svolto in ottobre 2015, durante 34 udienze, tra il 10 dicembre 2014 e il 18 novembre 2015, il Santo Padre ha svolto una catechesi sulla famiglia; ha poi dedicato all'educazione dei figli il settimo capitolo dell'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris laetitia*, pubblicata il 19 marzo 2016. Riferimenti pedagogici espliciti si trovano anche in altri documenti papali, come si vedrà.

In varie parti dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* il Papa, pur svolgendo spesso considerazioni personali, si attiene al compito di riportare i risultati del sinodo dei Vescovi svoltosi nell'ottobre 2015; invece nel capitolo, "Rafforzare l'educazione dei figli" esprime idee che sgorgano direttamente dalla sua esperienza educativa, infatti sono già presenti nelle catechesi sulla famiglia svolte tra il 2014 e il 2015 e, prima ancora, negli interventi sull'educazione fatti quando era arcivescovo di Buenos Aires, dopo essere stato insegnante, educatore e formatore a partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo.

Dall'insieme dei testi esaminati evidenzierò le idee madri da cui discendono le altre idee pedagogiche espresse dal Romano Pontefice in circostanze particolari. Farò ogni tanto qualche confronto delle posizioni di Papa Francesco con le idee pedagogiche che oggi circolano con una certa frequenza nella società civile. Nell'esposizione seguirò il seguente ordine: che cosa è l'educazione; come si educa; gli aspetti dell'educazione (morale, sociale e religiosa); l'educazione in famiglia; i tratti di personalità dell'educatore. Come premessa generale a quanto dirò tra poco, propongo una frase del Pontefice che mi ha particolarmente colpito per il suo *pathos* e perché negli interventi da me consultati ho trovato espresso più volte questo stesso concetto, sia pure in forme diverse. Può essere lo sfondo su cui collocare i diversi aspetti della pedagogia implicita nel Papa attuale.

Coloro che hanno il compito di governare, di educare, ma direi tutti gli adulti, siamo responsabili dei bambini e di fare ciascuno ciò che può per cambiare questa situazione. Mi riferisco alla "passione" dei bambini. Ogni bambino emarginato, abbandonato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza scuola, senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che accusa il sistema che noi adulti abbiamo costruito. E purtroppo questi bambini sono preda dei delinquenti, che li sfruttano per indegni traffici o commerci, o addestrandoli alla guerra e alla violenza. Ma anche nei Paesi cosiddetti ricchi tanti bambini vivono drammi che li segnano in modo pesante, a causa della crisi della famiglia, dei vuoti educativi e di condizioni di vita a volte disumane. In ogni caso sono infanzie violate nel corpo e nell'anima. Ma nessuno di questi bambini è dimenticato dal Padre che è nei cieli! Nessuna delle loro lacrime va perduta! Come neppure va perduta la nostra responsabilità, la responsabilità sociale delle persone, di ognuno di noi, e dei Paesi. (*Udienza*, 8.4. 2015)

## *Che cosa è l'educazione*

In primo luogo Francesco dichiara che cosa non è l'educazione, perché è inadeguata l'accezione corrente dell'educazione, vale a dire la considerazione del comportamento auspicabile in una persona "ben educata"; ritiene infatti che dalla semplice osservazione che una persona segue il galateo e usa le buone maniere socialmente accettate, non si può dedurre che sia davvero educata.

Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che "la buona educazione è già mezza santità". Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: "Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini". Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene. (Udienza.13.5. 2015).

La settimana successiva, il 20 maggio, il Santo Padre dedica l'intera udienza del mercoledì a chiarire che cosa intende per educazione e quali sono i principi orientativi dell'azione educativa dei genitori: innanzitutto, affinché nasca e si consolidi la relazione educativa, ai genitori è chiesto di trascorrere più tempo insieme ai figli, di riappropriarsi dei compiti educativi che spesso hanno delegato agli esperti e di stabilire un'alleanza educativa con gli insegnanti; alla base del metodo educativo ci sono l'amore, l'incoraggiamento costante, la gradualità nell'esigere, la fiducia nel senso di responsabilità del figlio; il fine dell'educazione è la conquista della libertà interiore da parte del minore.

Il settimo capitolo di *Amoris laetitia*, del 2016, indica l'educazione morale come il nucleo centrale dell'intera educazione, intesa come azione insieme tutta dell'educatore e tutta dell'educando; le altre forme educative trovano in essa il significato che le armonizza in una visione unitaria dell'educando. Per Papa Francesco, la forma dell'educazione è la libertà morale; ciò che dà senso e unitarietà alle diverse attività educative è la conquista da parte del minore della capacità di scelta morale, di scelta libera e responsabile del bene percepito come tale.

L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso. (*Amoris laetitia*, n. 262).

Nell'esortazione apostolica è ricorrente l'invito ai genitori a non volere controllare sempre i figli bensì a suscitare in loro una libera adesione a chiari principi morali, un'adesione che sia così convinta e profonda da metterli in condizione di scegliere abitualmente bene in tutte le circostanze in cui si vengono o si verranno a trovare. L'esercizio dell'autorità educativa implica, per Papa Francesco, anche la correzione e la sanzione intese come stimolo per lo sviluppo dell'educando perché quando la libertà è usata male bisogna correggere tempestivamente, con amorevolezza e fermezza.

La libertà morale nasce dall'incontro personale del giovane con la verità intesa sia in senso totale sia nelle sue diverse parti e approssimazioni. La frase di Gesù: "la verità vi farà liberi" è oggetto di numerose riflessioni papali mirate ad enucleare le conseguenze pedagogiche. L'educatore incoraggia e sostiene il giovane nella ricerca sincera e nella scoperta autentica delle verità racchiuse nella realtà e che diventano per lui criteri valutativi dei fatti, degli avvenimenti, delle opinioni, degli atteggiamenti e dei comportamenti. Nello stesso tempo è implicito negli interventi papali che la riflessione intellettuale -sistematica nella ricerca scientifica e occasionale in quella comune-, per la conquista personale delle verità particolari è facilitato dall'incontro con la Verità cioè con Dio, che come un faro di luce illumina il cammino personale di ricerca di ogni uomo.

Chiaramente il Papa non ignora che sono in circolazione molte teorie erranee sull'essenza e sul fine dell'educazione; sul ruolo educativo della chiesa, dello stato e della famiglia; sull'educazione affet-

tiva e sessuale; sul diritto all'educazione da parte di tutti. Per esempio, in *Evangelii gaudium* denuncia un modo sbagliato di intendere l'educazione da parte di alcuni detentori di immense ricchezze, di coloro che controllano la politica mondiale e di quanti regolano il flusso delle informazioni nel mondo globale; chi vuole mantenere il proprio potere ritiene che l'educazione dovrebbe essere un modo per addomesticare, per tenere buone le persone più deboli al fine di evitare la loro ribellione a gravi situazioni di ingiustizia e di corruzione.

Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. (*Evangelii Gaudium*, n. 60)

### *Come si educa*

Il dialogo è la caratteristica fondamentale del rapporto tra educatore ed educando, un dialogo che è più vicino a quello praticato da Socrate che non a quello dei teorici del "dialoghismo", come furono definiti nel discorso del 20 maggio del 2015 sull'educazione familiare i cosiddetti "esperti" che vietano ai genitori di correggere i propri figli e di esercitare l'amorevole autorevolezza morale nei loro confronti. Il dialogo educativo non significa relativismo, ricorda il Papa, ma condivisione di ragioni per agire bene, secondo verità. L'autorità educativa, che è finalizzata alla crescita della libertà nel giovane, non va confusa con la disciplina che, pur essendo necessaria nella scelta delle proposte che auspicabilmente fanno crescere, non deve bloccare l'immaginazione, la fantasia sana e la creatività dei giovani.

Nel criticare l'ossessione dell'educatore che vorrebbe controllare il giovane in tutte le situazioni in cui si potrebbe trovare in pericolo, il Pontefice osserva.

In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in se stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili". (*Amoris laetitia*, n. 216).

E' qui espresso, sia pure in forma implicita, il principio supremo del metodo educativo: la contemporanea l'illuminazione della coscienza morale dell'educando e l'interiorizzazione dei principi morali da parte sua o, detto in altro modo, la trasformazione dei valori assoluti in valori psicologici adeguati al grado di sviluppo del giovane. Tale processo ha maggiore probabilità di sviluppo positivo se l'educatore è psicologicamente vicino al giovane, nel senso che gli fa percepire che è compreso e accettato per come in quel momento egli è, e se gli mostra fiducia nella sua capacità di avvicinarsi progressivamente al modello ideale di uomo che gli viene presentato in modo attraente.

L'alternativa alla "libertà vigilata" dei controllori è costituita dalla disponibilità degli educatori a correre il rischio di un uso erraneo della libertà da parte dei giovani, perché l'errore nell'agire è preferibile all'incapacità di assumersi pienamente la responsabilità delle proprie azioni (frequenti sono le sollecitazioni di Francesco ai giovani che rimangono comodamente seduti). Infatti, in un contesto educativo, l'errore si può sempre correggere contribuendo così all'approfondimento della capacità riflessiva e alla migliore assunzione della responsabilità delle proprie decisioni da parte del giovane. Chiaramente gli educatori cercano di evitare ai giovani di fare esperienze negative, ma non è sempre possibile. Qualunque esperienza, se è sinceramente riconosciuta come positiva o come negativa, è occasione di maturazione della personalità giovanile quando, con l'aiuto di un educatore, il giovane impara a riflettere su di essa per trarne indicazioni utili per il comportamento futuro; poi, in età adulta, si sarà spesso soli a decidere senza poter ricorrere al consiglio dei genitori, del sacerdote o dell'insegnante, ma volte neppure a quello del coniuge o dell'amico.

### *Educazione intellettuale*

Nelle parole del Pontefice si riscontra fiducia nella capacità del giovane di discernere ciò che è vero, buono e giusto quando è aiutato a ragionare con il dialogo educativo. Agli educatori Papa Francesco chiede di insegnare ai giovani a usare bene la propria intelligenza, vale a dire a percepire con attenzione i dati di realtà, a riflettere, a valutare, a creare nuove idee (almeno soggettivamente nuove), ad esprimerle mediante una comunicazione chiara ed efficace. Una corretta educazione intellettuale è assolutamente indispensabile per l'educazione morale e religiosa. La conquista della libertà e della corrispondente responsabilità passa attraverso il retto uso della ragione; il compito dell'educatore consiste nell'accompagnare il giovane nel cammino di scoperta personale della verità. Le conoscenze, le abilità e i principi morali non si acquisiscono per trasmissione ma per scoperta personale grazie all'accompagnamento degli educatori nell'esperienza di "pienezza compiuta", che ogni incontro con la verità provoca nell'animo umano<sup>1</sup>.

Papa Bergoglio definisce fondamentalista il modo di agire di coloro che cercano di far accettare ai giovani idee anche giuste ma in modo sbagliato, vale a dire facendo appello al principio di autorità, che in questo caso è un'autorità giuridica, non certamente pedagogica; molte volte essi lo fanno per insicurezza, altre volte auspicando un improbabile controllo delle menti giovanili. Invece di imporre la verità a un giovane occorre creare le condizioni affinché egli la incontri personalmente.

L'educazione dell'intelligenza è strettamente unita all'educazione della volontà. L'azione educativa fomenta nei giovani il desiderio di incontrare la bellezza della verità, dalla cui conoscenza sorge la volontà di agire con giustizia e carità per realizzare una vita buona.

Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori. (*Evangelii gaudium*, n. 60).

Per scoprire lo splendore della verità, non basta acquisire informazioni ma occorre anche cogliere il valore, il significato, la portata di quanto viene appreso dopo averlo esaminato con l'intelletto. Per amare liberamente il bene conosciuto bisogna averlo incontrato personalmente; l'educatore non si può sostituire all'educando che deve far esperienza diretta del valore di quanto ha conosciuto. L'educatore dialoga con l'educando affinché si stupisca nell'incontro con la bellezza, approfondisca lo sguardo e veda che il bello percepito è anche una verità che risplende logicamente e che invita ad agire coerentemente con essa; così si suscita la buona volontà del giovane che decide di perseguire appassionatamente ideali nobili, belli, buoni e giusti. In sintesi: si è attratti dalla bellezza, contemplando profondamente la bellezza si scopre la verità che a sua volta muove la volontà ad agire bene.

### *L'educazione morale*

---

<sup>1</sup> Già prima di diventare Vescovo di Roma, Bergoglio scriveva: "Nel cammino di ricerca della verità ci si deve guardare dal credere che il percorso sia infinito, un andare incessante e che tutto sia cammino. Non è così, il cammino procede per tappe, si consolida in incontri che, in qualche modo scandiscono le tappe del viaggio. L'esperienza dell'incontro con la verità durante il cammino è totale e parziale allo stesso tempo. Parziale perché dobbiamo continuare a camminare; totale, perché nelle realtà autenticamente umane e divine il tutto si ritrova in ciascuna parte. Da ciò deriva quel duplice sentimento di "pienezza incompiuta" che ogni incontro porta con sé. Far assaporare l'incontro è una delle dimensioni di questo cammino di ricerca della verità, che armonizza contenuti, abitudini, valutazioni, esperienze. Far accettare l'incompiutezza ci rende maturi e dilata la speranza verso l'aldilà dell'eterno. Lo splendore dell'incontro produce quello "stupore" metafisico che è proprio della rivelazione e umana e divina". (J.M: Bergoglio, *La bellezza educerà il mondo*, EMI, Bologna, 2014. pp. 30-31. Edizione originale: *Educar: testimonio de la Verdad. Mensajes a los educadores*, Editorial Claretiana, Buenos Aires, 2013).

Educazione intellettuale ed educazione morale sono intrecciate tra loro: in ogni atto educativo sono inscindibilmente uniti le conoscenze da assimilare, il pensiero da esercitare (*in primis* il pensiero valutativo o critico) e le virtù da praticare. Lo sviluppo della personalità è armonico e integrato quando si propone al giovane una morale da vivere in prima persona dopo aver compreso e interiorizzato i motivi o significati delle norme: invece del “si deve fare così perché è giusto”, la persona con libertà interiore dice a stessa: “voglio agire così perché ho capito che in questo modo faccio bene a me e agli altri”. Ogni atto educativo, per essere definito tale, deve prendere in considerazione insieme: il conoscere, il valutare e l’agire del giovane, cioè i pensieri che egli attiva, i giudizi che emette dopo aver riflettuto, le azioni conseguenti che mette in atto. Come premessa indispensabile dell’atto educativo c’è la necessità di suscitare il desiderio della vita buona nell’educando. E’ un fatto misterioso ma reale: i veri educatori, spesso non si sa come e perché, riescono a far scattare nella parte più profonda dell’animo umano, che nel linguaggio comune è denominata cuore, la voglia di migliorare sé stessi. Papa Francesco ripete spesso la necessità di mettere in moto quei ragazzi che sono interiormente fermi e imbambolati da emozioni effimere, che appena finiscono lasciano il vuoto interiore, con la presentazione di ideali desiderabili di bellezza, verità e bontà. Come già detto, il Pontefice ritiene che nella relazione educativa si debba partire con il far contemplare ai ragazzi la bellezza -senza estetismi- se si vuole che giungano a comportarsi moralmente bene alla luce della verità che hanno scoperto con l’aiuto di chi li ha accompagnati nel cammino di ricerca.

Papa Francesco insegna che solo con l’educazione è possibile l’adesione volontaria delle persone alla legge morale, su cui si fonda la speranza del rispetto da parte dei cittadini della norma giuridica, che la recepisce:

L’esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l’abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. (*Laudato si’*, n. 211).

Il Pontefice offre alcuni orientamenti metodologici per l’educazione morale nelle diverse fasi di crescita: si inizia con la proposta di rinunciare alla soddisfazione immediata di un impulso per adattarsi amorevolmente ad una norma condivisa nel gruppo familiare, per giungere quanto prima all’uso di

metodi attivi e con un dialogo educativo che coinvolga la sensibilità e il linguaggio proprio dei figli. Inoltre, questa formazione si deve attuare in modo induttivo, in modo che il figlio possa arrivare a scoprire da sé l’importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporglielo come verità indiscutibili. (*Laudato si’* n. 264).

Non basta che il ragazzo, riflettendo con l’aiuto di un educatore, scopra i principi morali naturali che Dio ha seminato nel suo animo e impari così a distinguere tra il bene e il male, perché

a volte hanno più potere altre cose che ci attraggono, se non abbiamo acquisito che il bene colto dalla mente si radichi in noi come profonda inclinazione affettiva, come gusto per il bene che pesi più di altre attrattive e che ci faccia percepire che quanto abbiamo colto come bene lo è anche ‘per noi’ qui e ora (*Laudato si’*, n.265).

### *Le virtù umane*

L’educazione morale o educazione del carattere implica l’esercizio delle virtù, per ciascuna delle quali è possibile effettuare alcune sottolineature di metodo educativo per le diverse fasi della crescita e nei diversi ambienti educativi, prima fra tutti l’ambiente familiare. Nei suoi interventi l’attuale pontefice si è soffermato sull’educazione di alcune virtù: la sobrietà, l’amicizia, la gratitudine, la solidarietà e la laboriosità.

Sull'educazione alla sobrietà Papa Francesco è intervenuto spesso. In questa occasione ricordiamo solo quanto scrive nel sesto capitolo dell'enciclica citata

Se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato (*Laudato si'*, n. 215).

Se l'uomo è alienato dai desideri indotti di possedere e consumare non riesce più a riconoscere qual è l'aspirazione più profonda del suo cuore. In una delle 34 catechesi sulla famiglia, quella del 3 giugno 2015, Francesco ha ricordato che la virtù della sobrietà si acquisisce più facilmente quando i genitori abitano i propri figli a considerare la situazione di povertà in cui vivono molti bambini meno fortunati di loro. Si pensi solo a quanto è felice un bambino quando scopre la possibilità di aiutare un povero; è questa la strada più semplice per evitare che i giovani siano dominati dalle cose materiali. Il desiderio di servire gli altri sorge nell'animo del fanciullo dalla gioia, più volte sperimentata, nel distaccarsi di qualcosa di proprio per donarlo a chi ne ha più bisogno.

In un'altra udienza del 2015 il Santo Padre ha ricordato che la virtù dell'amicizia si apprende in primo luogo nella vita familiare, nei rapporti con i fratelli, per poi essere esercitata e perfezionata in tutti gli ambiti di vita.

Il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana, come si deve convivere in società. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli. (*Udienza*, 18.2.2015).

La riconoscenza, la gratitudine è un'altra delle virtù umane su cui il Santo Padre ha più insistito. E' compito dei genitori abituare i figli a ringraziare fornendo loro motivi comprensibili, adeguati alla loro età. Ad esempio, in una udienza del mercoledì disse.

Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. (*Udienza*, 13.5.2015).

La solidarietà con chi soffre per qualsiasi motivo è forse la virtù più trattata da Papa Francesco. Non poteva quindi mancare nelle sue raccomandazioni agli educatori l'avvertenza di educare i giovani a questa virtù innanzitutto in famiglia, perché essa, come tutte le altre, per potersi radicare bene nell'animo umano, deve nascere nella vita familiare.

Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. [...]. La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. (*Udienza*, 10.6.2015)

Per migliorare il mondo in cui viviamo dobbiamo lavorare bene, non basta il desiderio di fare ma, ricorda il Papa, bisogna insegnare ai giovani a lavorare con competenza professionale e spirito di servizio per mettere a frutto i talenti ricevuti da Dio: così si acquisisce la virtù della laboriosità.

E dove si impara questo stile di vita laborioso? Prima di tutto si impara in famiglia. *La famiglia educa al lavoro con l'esempio dei genitori*: il papà e la mamma che lavorano per il bene della famiglia e della società. (Udienza, 19.8.2017)

### *L'educazione sociale*

A proposito dell'educazione sociale, per l'attuale Pontefice, l'apertura alle relazioni interpersonali e l'attiva partecipazione alla costruzione del bene comune costituiscono due dimensioni fondamentali della persona umana, da coltivare operativamente e non solo da enunciare. Agli educatori non si chiede solo di suscitare nei giovani il nobile ideale di comprendere e servire gli altri, specialmente i più deboli, ma nello stesso tempo di insegnare loro a fornire bene, cioè con competenza specifica e per amore di Dio, il proprio contributo alla costruzione del bene comune. Il giovane va aiutato a diventare consapevole del patrimonio culturale ricevuto da coloro che l'hanno preceduto e che lui, diventatone partecipe, ha il dovere di arricchire e di trasmettere alla generazione successiva migliorando così la società. La consapevolezza delle proprie radici e della propria identità culturale (chi sono e da dove provengo) consente al giovane di immaginare un mondo migliore, di ipotizzare e attuare l'idea di una società più umana perché più impregnata dall'amore di Dio. E' invece condannato apertamente il "colonialismo culturale" che cerca di imporre modelli di vita estranei alla tradizione culturale dei paesi meno ricchi in cambio di ricchezza materiale.

Si cerca di evitare così, in radice, il rischio dell'individualismo insolidale che minaccia i giovani dotati di maggiori talenti, a qualunque ceto sociale appartengano. E' una preoccupazione che Papa Francesco ha manifestato spesso, ad esempio, nell'udienza di mercoledì 3 giugno 2015.

Le condizioni di vita nei quartieri più disagiati, con i problemi abitativi e dei trasporti, come pure la riduzione dei servizi sociali, sanitari e scolastici, causano ulteriori difficoltà. A questi fattori materiali si aggiunge il danno causato alla famiglia da pseudo-modelli, diffusi dai mass-media basati sul consumismo e il culto dell'apparire, che influenzano i ceti sociali più poveri. (Udienza, 3.6.2015)

Gli pseudo-modelli consumistici, veicolati dai media perfino nelle baracche di lamiera e cartone ma dotate di antenne paraboliche, sollecitano gli educatori che insegnano nei quartieri economicamente poveri a curare in modo speciale la sensibilità degli alunni nei confronti del miglioramento dell'intera comunità di appartenenza. Lo sa bene chi, come il santo Padre, ha insegnato nelle "periferie del mondo": i giovani dotati di maggiori talenti avvertono la tentazione di fuggire dalla propria comunità nativa per godere, in zone economicamente più ricche, dei frutti della cultura e della professionalità acquisita a scuola.

### *L'educazione religiosa*

La tesi del romano pontefice è che l'educazione religiosa si riceve principalmente in famiglia e secondariamente in parrocchia, nelle associazioni giovanili e nella scuola. Papa Francesco, a proposito dell'educazione religiosa in famiglia, così si è espresso il 14 ottobre 2015.

Il tenero e misterioso rapporto di Dio con l'anima dei bambini non dovrebbe essere mai violato. E' un rapporto reale, che Dio vuole e che Dio custodisce. Il bambino è pronto fin dalla nascita per sentirsi amato da Dio, è pronto a questo. Non appena è in grado di sentire che viene amato per sé stesso, un figlio sente anche che c'è un Dio che ama i bambini. I bambini, appena nati, incominciano a ricevere in dono, insieme col nutrimento e le cure, la conferma delle qualità spirituali dell'amore. Gli atti dell'amore passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione del linguaggio, le intenzioni degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi. Imparano così che la bellezza del legame fra gli esseri umani punta alla nostra anima, cerca la nostra libertà, accetta la diversità dell'altro, lo riconosce e lo rispetta come interlocutore. Un secondo miracolo, una seconda promessa: noi – papà e mamma – ci doniamo a te, per donare te a te stesso! E questo è amore, che porta una scintilla di quello di Dio! Ma voi, papà e mamme, avete questa scintilla di Dio che date ai bambini, voi siete strumento dell'amore di Dio e questo è bello, bello, bello! (Udienza, 14.10. 2015)

Francesco ribadisce che i principali educatori alla Fede sono i genitori, con il loro esempio di vita di pietà e con le spiegazioni del proprio comportamento e delle proprie convinzioni religiose adeguate allo sviluppo psicologico dei figli. Fin dai primissimi anni di vita i bambini comprendono che Dio è Amore dal modo con cui vedono che papà e mamma si amano tra di loro, poi sorge in essi il desiderio di imitarli mentre pregano e quindi la disponibilità all'ascolto di racconti sulla vita e gli insegnamenti di Gesù; quando poi arrivano all'età delle preparazioni alla prima Confessione, alla prima Comunione eucaristica e alla Cresima, i ragazzi hanno bisogno che i genitori personalizzino per loro i contenuti dottrinali esposti dai catechisti ai gruppi di alunni.

In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede." (*Lumen Fidei*, n. 53).

### *L'educazione in famiglia*

L'attuale Pontefice ha raccomandato che in famiglia si impari

a chiedere permesso senza prepotenza, a dire 'grazie' come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male (*Laudato si* n.213).

Papa Francesco ha mostrato un particolare interesse per la famiglia sin dall'inizio del suo pontificato e ne ha parlato numerose volte di fronte alle moltissime persone che vanno ad ascoltarlo in Piazza San Pietro, sottolineando l'importanza di prendersene cura con affetto. Dopo aver ricordato qual è la dottrina ribadita da sua Santità sul matrimonio e la famiglia, sarà più agevole inquadrare il suo pensiero sull'educazione familiare. A titolo esemplificativo, si riportano alcune frasi, di grande efficacia comunicativa, pronunciate dal Santo Padre nel 2013 e nel 2014.

Il matrimonio è un lungo viaggio che dura tutta la vita! E hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno! E questo è importante! Nelle famiglie sapersi perdonare, perché tutti noi abbiamo difetti, tutti! (*Incontro delle famiglie con il Papa a Roma, 26 ottobre 2013*).

La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita (*Messa di chiusura dell'incontro delle famiglie a Roma, 27 ottobre 2013*).

Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù (*Lettera del Papa alle famiglie del 2 febbraio 2014*).

Se invece l'amore è una *relazione*, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno (*Parole del Papa ai fidanzati durante l'incontro di san Valentino a Roma, febbraio 2014*).

La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e quello che ci è chiesto è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia, essere famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità (*Parole rivolte ai vescovi il 20 febbraio 2014 durante un incontro sul tema della famiglia*).

Quando ci mostriamo attenti verso le nostre famiglie e i loro bisogni, quando comprendiamo le loro difficoltà e le loro speranze [...] il vostro impegno a sostegno delle famiglie non aiuta soltanto la Chiesa, ma la società dello Sri Lanka nel suo insieme (*Discorso rivolto ai vescovi dello Sri Lanka, 3 maggio 2014*).

Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. [...] E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! (*Udienza generale del 2 aprile 2014*).

Le brevi frasi appena riportate sono sufficienti per delineare a quale tipo di famiglia ha fatto riferi-

mento Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato, per ribadire la chiarezza della dottrina della Chiesa sul Matrimonio.

I capisaldi dell'educazione familiare furono enunciati nell'udienza di mercoledì 20 maggio 2015; sia prima che dopo quella data, i singoli concetti espressi in quella occasione sono stati ripresi dal Pontefice in diverse occasioni, specialmente in *Amoris laetitia*. Dopo aver ricordato l'insegnamento di San Paolo sul rapporto tra genitori e figli<sup>2</sup>, Papa Francesco denuncia il danno che hanno arrecato alla società i critici dell'educazione familiare, che a partire dagli anni sessanta del secolo scorso hanno acquistato sempre più spazio nei mezzi di comunicazione sociale.

Intellettuali "critici" di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni – veri o presunti – dell'educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti. Per esempio, nella scuola si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli. D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. (Udienza, 20.5.2015)

Il danno degli "esperti", specialmente quando parlano sulle tematiche dell'amore umano e della vita sessuale a gruppi di ragazzi, di cui non conoscono bene il diverso grado di sviluppo e le particolari sensibilità, è davvero rilevante. Purtroppo molti genitori, convinti da alcuni che si autoproclamano specialisti dell'educazione, non intervengono per correggere dall'inizio atteggiamenti e comportamenti erronei che i figli assumono per imitazione, per curiosità o per sfida.

Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli "esperti" sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai: "Tu non puoi correggere il figlio". Tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo! Oggi ci sono casi di questo tipo. Non dico che accada sempre, ma ci sono [...]. È evidente che questa impostazione non è buona: non è armonica, non è dialogica, e invece di favorire la collaborazione tra la famiglia e le altre agenzie educative, le scuole, le palestre... le contrappone. (Udienza, 20.5.2015).

Il Papa invita i genitori a correggere la rotta e ad esercitare pienamente i propri diritti educativi, senza paura di sbagliare, perché quando c'è amore per i figli si possono sempre recuperare gli errori che si commettono in situazioni complesse e poco chiare. E' una iniezione di fiducia per tutti gli educatori: i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, anche se a volte non lo vogliono ammettere apertamente, attribuiscono molta più importanza alle parole delle persone che si prendono amorevolmente cura di loro che a quelle dei più efficaci comunicatori, retori e sofisti reali o virtuali.

Come siamo arrivati a questo punto? Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti, non c'è dubbio. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro. D'altra parte, lo sappiamo bene, la vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro - papà e mamma devono lavorare - e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale, - che è così, dobbiamo accettarla com'è - e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare. (Udienza, 20.5.2015).

---

<sup>2</sup> Verso la fine del discorso del 20 maggio 2015 il Papa si riallaccia a quanto aveva detto all'inizio: "L'apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: «Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3,20-21). Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che «non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,5-6) . Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! Ma è così la vita. La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà".

Dopo aver ricordato che per coltivare una relazione educativa bisogna trascorrere un congruo numero di ore insieme ai figli, il Pontefice invita i genitori a compiere intenzionalmente uno sforzo serio per capire qual è lo stato dell'anima dei propri figli, per poterli poi orientare a camminare nella direzione giusta utilizzando la luce che proviene dalla Parola di Dio.

Il problema, però, non è solo parlare. Anzi, un "dialoghismo" superficiale non porta a un vero incontro della mente e del cuore. Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro? (*Udienza*, 20.5. 2015).

Il Santo Padre rinnova infine nei genitori la speranza che la Grazia divina perfeziona la loro opera educativa nei figli e li invita così a riappropriarsi con coraggio dei propri compiti educativi.

Anche in questo caso, la grazia dell'amore di Cristo porta a compimento ciò che è inscritto nella natura umana. Quanti esempi stupendi abbiamo di genitori cristiani pieni di saggezza umana! Essi mostrano che la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli! Mi auguro che il Signore doni alle famiglie cristiane la fede, la libertà e il coraggio necessari per la loro missione. Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza. (*Udienza*, 20. 5. 2015).

Come è noto, l'eclissi odierna della figura paterna è denunciata dai pedagogisti come il più grave e urgente problema da affrontare con decisione e tempestività; i consigli e le proposte abbondano mentre invece scarseggiano le iniziative di formazione pedagogica dei padri. Nelle udienze del 28 gennaio e del 4 febbraio 2015 Papa Francesco ha parlato dei compiti educativi del padre. La prima volta ha sottolineato che il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza o il loro atteggiarsi da "compagnone".

[I figli] Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è costretto dal lavoro a stare lontano da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto "alla pari" con i figli. È vero che tu devi essere "compagno" di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei il padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo. (*Udienza*, 28.1.2015).

La seconda volta ha ricordato che i figli si aspettano dal padre: fermezza, comprensione, correzioni, indicazione dei *limina* che danno forma, apertura alle sfide del mondo extrafamiliare.

Un buon padre sa attendere e sa perdonare, dal profondo del cuore. Certo, sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa correggere senza avvilito è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi (*Udienza*, 4.2.2015).

Infine un'educazione specificamente maschile o femminile, con la finalità di far apprendere il valore della reciprocità ai giovani uomini e alle giovani donne, è fortemente auspicata dal Santo Padre anche come antidoto ad una certa "colonizzazione ideologica" più volte da lui denunciata, come ad esempio, nell'incontro con i Vescovi polacchi, il 27 luglio 2016. Il Papa invita i genitori a vigilare affinché nelle scuole frequentate dai loro figli non sia propagandata subdolamente l'ideologia Gender.

per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del *gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. (*Udienza*, 15.4.2015)

### *Il profilo dell'educatore*

Innanzitutto il Papa vuole che sia pubblicamente riconosciuto che, insieme ad alcuni cristiani che danno scandalo per la loro condotta, ce ne sono molti altri che spendono con gioia la loro vita per liberare le persone dalla schiavitù di diverse forme di dipendenza e, positivamente, per educare alla libertà i bambini e i giovani. A questi educatori, che pur consapevoli dei propri limiti danno testimonianza dell'amore immenso a ogni singolo uomo così come l'hanno appreso da Gesù Cristo, va il ringraziamento del santo Padre.

La prossimità psicologica dell'educatore con l'educando mentre cammina insieme a lui per cercare di fargli fare l'esperienza della scoperta personale della verità, è uno dei punti fermi della metodologia educativa del Papa attuale. L'educatore è definito da Francesco come un compagno di strada del ragazzo nella ricerca della verità, gliela fa sperimentare come bella e attraente; il giovane si fida di lui perché lo vede sereno e gioioso e perché sa dare ragione, con la testimonianza della sua vita, del valore di ciò che insegna.

Mansuetudine, capacità di ascolto e di dialogo costituiscono tre doti indispensabili a ogni educatore; esse, insieme alla gioia e all'ottimismo, devono caratterizzare, per Papa Francesco, il modo di essere di chi svolge dei compiti educativi o formativi ed è perciò proiettato sulle esigenze degli altri.

Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene (*Evangelii gaudium*, n. 9).

E' ripetuto dal Santo Padre l'invito agli educatori a essere saldi nella speranza, a riprendere sempre il cammino, a non rassegnarsi di fronte alle difficoltà e agli insuccessi apparenti o reali ma pur sempre non definitivi. Educare è un atto di speranza.

### Bibliografia

- BERGOGLIO, J. M., *La bellezza educherà il mondo*, EMI, Bologna, 2014. Edizione originale: *Educar: testimonio de la Verdad. Mensajes a los educadores*, Editorial Claretiana, Buenos Aires, 2013.
- FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2016.
- FRANCESCO, *Laudato si'*. *Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015.
- FRANCESCO, *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013.
- FRANCESCO, *Lumen Fidei. Lettera enciclica sulla Fede*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2013.